

Esteri

La situazione anormale sul piano delle relazioni internazionali in cui si muove la Cina rossa non può alla lunga durare, e soprattutto è tale da non consentire nessun regolamento delle azioni cino-comuniste secondo le norme usuali, valide nei rapporti tra le nazioni. Ciò significa che il comportamento anarchico (talora addirittura piratesco) dei dirigenti di Pechino non può essere sottoposto ad una qualsiasi disciplina finché il consesso delle nazioni non abbia riconosciuto l'esistenza di un governo che ha un'effettiva capacità di governo su un popolo e su un territorio. Il riconoscimento diplomatico, ovviamente, è ben lungi dall'essere un giudizio sulla bontà intrinseca di un regime: è soltanto l'acquisizione di un dato di fatto in un dato di diritto. Detto questo è il caso di porre in evidenza anche altri problemi. Primo fra tutti quello della esistenza del governo di Ciang Kai-sek che esercita la sua sovranità sull'isola di Formosa, sulle isole Pescadores e sulle isole Quemoy. Questo governo pretende di essere ancora considerato il solo governo cinese legittimo, ma in effetti di territorio metropolitano cinese controlla ancora soltanto le minuscole isole Quemoy a ridosso della costa continentale. Formosa non fa parte giuridicamente della Cina ed ha un governo proprio distinto da quello di Ciang, ed è soltanto sede del governo nazionalista di questi. La garanzia degli Stati Uniti effettivamente si rivolge soltanto alle Isole Pescadores e a Formosa e non alle Quemoy perché esse, poggiando sullo zoccolo continentale, potrebbero essere anche occupate dai cino-comunisti senza che per questo la VII

Flotta U.S.A. debba intervenire. E' un implicito riconoscimento di un diritto. Tuttavia il governo di Formosa esiste e pone gravi problemi, dato che deve essere garantita la sua sicurezza e sopravvivenza.

E' necessario prendere delle iniziative quanto prima e soprattutto è necessario per i Paesi liberi prenderle collegialmente e non continuare come finora si è fatto, fingendo una non esistenza della questione cinese. Potrebbe accadere che uno Stato per motivi particolaristici ne tragga motivi di contrapposizione verso gli alleati e sfrutti la situazione per ragioni di prestigio o di gretto interesse, come è accaduto ora con l'iniziativa di Parigi di riconoscere la Cina rossa.

Ha certamente avuto torto il gen. De Gaulle nel fare quello che ha fatto e soprattutto per i motivi per cui lo ha fatto; ma hanno torto anche gli Stati Uniti, il cui immobilismo è deplorabile, soprattutto se si tiene conto che con i cinesi comunisti hanno spesso trattato e trattato ancora numerose questioni. D'altronde alcuni Paesi della NATO avevano già proceduto al riconoscimento della Cina (Norvegia, Olanda, Gran Bretagna) e alcuni neutrali come Svizzera, Svezia e Finlandia, per cui la Francia finisce per apparire meno colpevole di quanto non sia. Tuttavia la sua recente scelta assume il carattere di una frattura di solidarietà non soltanto diplomatica, ma anche morale e un capovolgimento dei fini che finora avevano coordinato tutte le iniziative occidentali. E' certo che ormai il problema è posto e diverrà sempre più acuto in seguito alle numerose iniziative militari e diplomatiche che gli stessi cino-comunisti hanno preso e prenderanno nei mesi futuri.

Interni

L'on. Moro, presentatosi dimissionario all'ultima sessione del Consiglio Nazionale dalla Segreteria della D.C., è stato sostituito dall'on. Rumor sulla cui scelta hanno finito per confluire i consensi di tutte le correnti democratiche cristiane favorevoli al centro-sinistra.

Alla scelta dell'on. Rumor i consiglieri nazionali sono pervenuti dopo un ampio dibattito che non ha sempre, forse, toccato i grandi temi attuali della politica se non accidentalmente, insistendo invece su elementi che potremmo dire di equilibrio interno del partito tra le diverse posizioni che in questi ultimi tempi hanno perduto molto della loro caratterizzazione. L'affermarsi del centro-sinistra come linea del partito ha fatto sì che l'on. Moro non avesse più bisogno di conservare la direzione politica della D.C., in quanto la politica che egli rappresenta come presidente del Consiglio è accettata da quattro delle cinque correnti interne che, se hanno delle questioni da risolvere fra di loro, non le hanno di tal genere da toccare la linea di fondo che ha dato corpo all'attuale corso politico. Per di più, data la sua natura, il nuovo governo, che poggia su una maggioranza di coalizione e che ha un programma « combinato » tra quattro partiti, non poteva esaurire tutta la carica ideale e programmatica della D.C. che con la separazione avvenuta tra presidenza del Consiglio e Segreteria del partito riacquista tutta la sua autonomia. Questa autonomia non scinde le responsabilità della D.C. nei confronti del nuovo governo ma consente, tuttavia, di evitare che il partito di maggioranza relativa diventi un semplice strumento di propaganda per un governo che non è tutto democristiano e che non persegue tutte ed esclusive finalità democristiane.

Il partito, pertanto, oltre che alla propaganda per allargare consensi per l'ope-

rato suo di questi ultimi tempi, deve ora anche approfondire i termini del cammino politico che intende compiere. E ciò deve avvenire all'interno con una rivitalizzazione dell'organizzazione centrale e periferica che dovrà condurre al congresso nazionale, fissato per giugno, le istanze vecchie e nuove di un partito vivo che pensa all'avvenire e non solo al passato e al presente e che perciò deve saper fronteggiare gli avversari esterni a destra e a sinistra che in questi ultimi tempi hanno chiaramente mostrato l'intenzione di erodere lo spazio politico, morale ed ideologico entro cui si è sviluppata e procede la D.C. Infatti sia la propaganda liberale che quella comunista insistono costantemente nell'affermare che le espressioni autentiche della società italiana sono o liberali o comuniste, quasi che i cattolici sul terreno sociale e politico, nelle circostanze attuali e nell'attuale grado di sviluppo storico nazionale, non abbiano alcun dovere da compiere e nessuna missione da svolgere; quasi che il messaggio sociale della Chiesa, così fortemente ribadito dagli ultimi pontefici, possa essere raccolto dal laicismo demo-massonico o dal comunismo.

La D.C. ha anche un altro compito da svolgere: ed è relativo ai rapporti con gli altri partiti della maggioranza i quali cercheranno, come è naturale, di far prevalere il più possibile i propri punti di vista nelle scelte di governo. In questo senso la D.C. deve conservare intatto il senso della propria originalità e mantenere ferme le istanze dei cattolici ogni qualvolta anche dagli alleati venissero minacciate o semplicemente distorte.

Per tutto questo il lavoro che si pone innanzi alla D.C. è certamente più gravoso e difficile che nel passato. E occorre che queste difficoltà siano fin d'ora ben presenti a tutti coloro che seguono le vicende della nostra vita pubblica con attivo interesse.

G. C.